

AD AMUSSIM

Festschrift zum 65. Geburtstag von Franz Glaser

Sonderdruck

Herausgegeben von
Ines Dörfler, Paul Gleirscher, Sabine Ladstätter, Igor Pucker

Klagenfurt am Wörthersee 2017
Verlag des Landesmuseums für Kärnten
in Zusammenarbeit mit dem
Österreichischen Archäologischen Institut an der
Österreichischen Akademie der Wissenschaften

LANDES MUSEUM KÄRNTEN

WWW.LANDESMUSEUM.KTN.GV.AT

FÖRDERVEREIN RUDOLFINUM
FREUNDE DES LANDESMUSEUMS KÄRNTEN



Landesmuseum Kärnten
Museumgasse 2
A-9021 Klagenfurt am Wörthersee
Tel.: +43.(0)50.536-30599
E-Mail: direktion@landesmuseum.ktn.gv.at
www.landeshmuseum.ktn.gv.at

Österreichisches Archäologisches Institut
Franz Klein-Gasse 1
A-1190 Wien
Tel.: +43-1-4277-27101
E-Mail: mailbox@oeai.at
www.oeai.at

Verlag: Landesmuseum für Kärnten in Zusammenarbeit mit dem
Österreichischen Archäologischen Institut an der
Österreichischen Akademie der Wissenschaften
Redaktion: Ute Brinckmann-Blaha

FÜR FORM UND INHALT DER BEITRÄGE SIND DIE VERFASSEN VERANTWORTLICH.

Druck: Druckerei Ferdinand Berger & Söhne GmbH, Horn, Wien

Layout & Satz: denk:werk, Hans Repnig, A-9071 Köttmannsdorf

ISBN: 978-3-900575-66-3

L'area del Mottaron, all'estremità occidentale delle mura bizantine di Aquileia

MAURIZIO BUORA, STEFANO MAGNANI

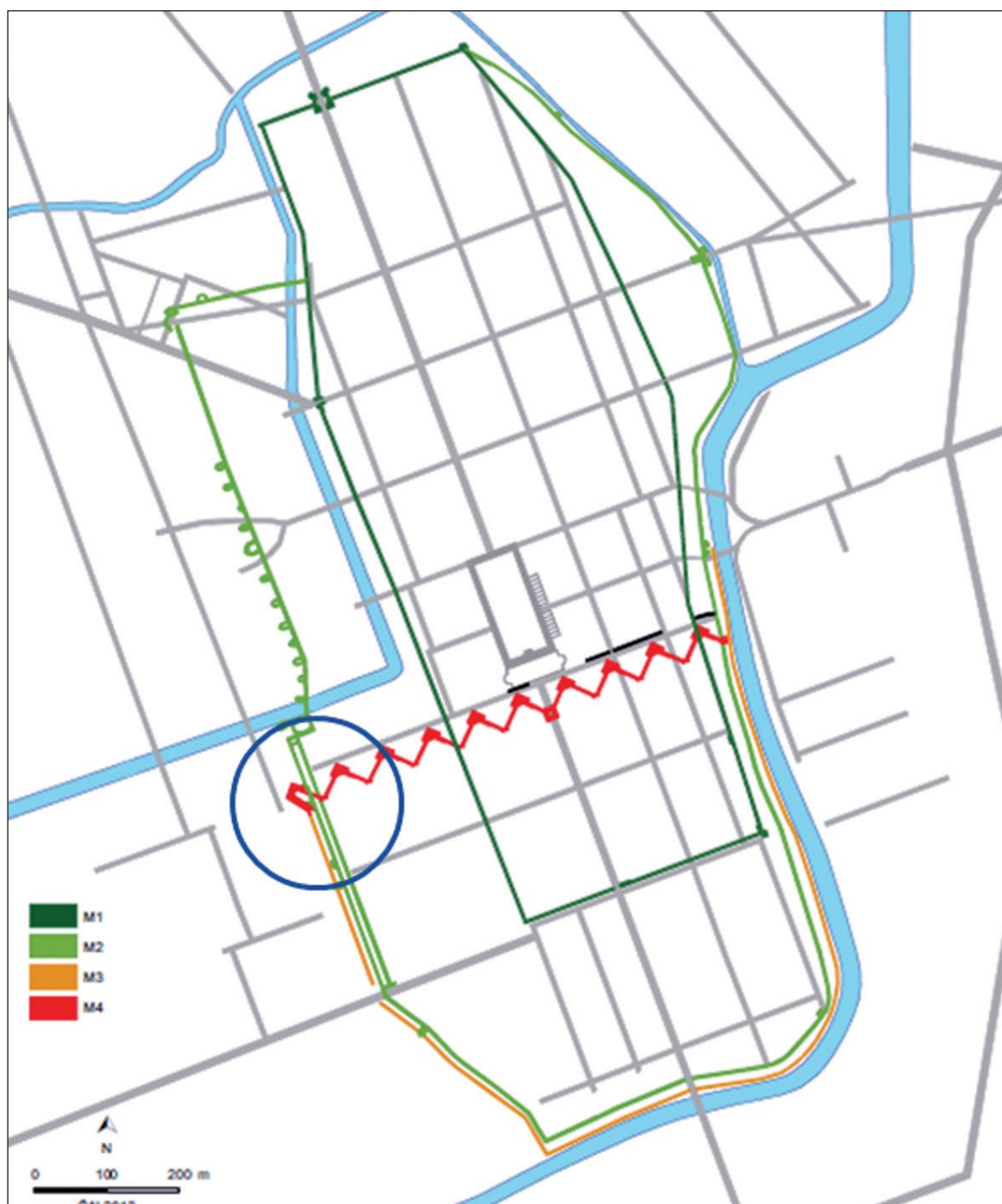


Fig. 1. Pianta della città di Aquileia (da Groh 2011). Entro il cerchio l'area del Mottaron.

Gli scavi e la loro interpretazione

L'area del così detto Mottaron(e), o Montiron, si trova al margine della cinta urbana alto-medievale e medievale di Aquileia (fig. 1). Essa è nettamente divisa dalla medievale Roggia del Mulino, che distingue una parte bassa e pianeggiante a nord da una elevata fino alla quota di m 4,6 come indicato dalla Carta Tecnica Regionale (CTR). Attualmente la quota più alta della cresta delle mura bizantine¹ raggiunge l'altezza di m 3,74 s.l.m., mentre il punto più basso, a ovest di esse, è a m 1,69. Il fondo della roggia medievale si trova alla quota di m 1,91 ovvero circa 2,7 più in basso rispetto all'altezza massima attuale. La situazione altimetrica dell'area è mutata dopo gli scavi per le fognature moderne che hanno interessato molte parti dell'antica Aquileia. Le quote ottocentesche sono segnate in un rilievo di Karl Baubela e Guido Levi del 1877²: allora il punto più alto, a ridosso della roggia e poco oltre le mura a zigzag, era alla quota di m 3,960, mentre a nord delle stesse mura scendeva bruscamente a m 0,572. Come si vide nel corso degli scavi, il rialzo è formato da una serie di crolli e di depositi archeologici che si sono appoggiati sulle strutture bizantine quando queste erano già in rovina.

In tutta l'area i diversi livelli di accumulo si dispongono sopra un grosso pacco di argilla grigia, che poggia su un piano parzialmente formato da elementi lapidei, a sua volta sovrapposto a un ulteriore strato di argilla più scura. Delle strutture disposte superiormente, ovvero le così dette mura poponiane che figurano presenti in questa zona ancora nel corso del XVIII secolo e sono riportate in documenti catastali³, non rimane alcuna traccia, segno che sono state completamente demolite, fino alle fondamenta.

1 Con la denominazione di mura altomedievali o bizantine si intende la cinta M4 a linea spezzata ovvero le mura a zigzag, la cui datazione oggi è concordemente riconosciuta. Cfr., da ultimo, Bonetto 2009, 92 con precedente bibliografia.

2 MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 508.

3 Su queste vi è una ricca bibliografia specifica. Come è noto la menzione delle mura si deve alla trascrizione di una (presunta) lapide funeraria, trascrizione che compare nell'opera del Candido nell'anno 1521 e che secondo l'Ughelli sarebbe stata ancora visibile all'inizio del Settecento (cfr. Barral i Altet 2007, 40). Numerosi autori se ne sono occupati (es. Kandler 1851, 206; Coronini 1889, 36; Cuscito 1992; Dale 1997, 130). Nondimeno è probabile che al periodo poponiano possa risalire una risistemazione del tracciato delle mura urbane di

Aquileia. Non si trattò di un circuito *ex novo* e forse per questo non fu necessaria un'autorizzazione imperiale, ma esso dovette comprendere a sudovest la zona del porto fluviale che fu risistemata dallo stesso Popone. Nel tratto settentrionale fu riutilizzato il *proteichisma* bizantino e verso ovest si provvide a creare le difese mediante rialzi di terra (spalti) probabilmente sormontati da palizzate. Le raffigurazioni realizzate a partire dalla fine del Seicento mostrano tratti di muro, in particolare nella zona dell'angolo di cui ci occupiamo, costruiti almeno in parte sopra le mura bizantine. Finora di esse non è stato individuato alcun resto archeologico nella parte occidentale della città.

Gli scavi per le fognature moderne di Aquileia nell'area presero avvio nel maggio del 1968, partendo da occidente. La presenza della cresta delle mura bizantine, che nel punto più settentrionale si trova appena sotto l'arativo, comportò il 15 del mese una "leggera deviazione"⁴ rispetto al previsto tracciato. Il percorso delle fognature fu fatto passare a nord dello sperone delle mura bizantine e si ampliò lo scavo verso sud. Nella parte meridionale, in rapida successione, ai primi di luglio si rinvenne la grande cisterna, poi svuotata⁵, e all'inizio di agosto si videro i muri antistanti la cinta tardoantica⁶. Contemporaneamente, a sud della cisterna emerse la necropoli tardoantica.

La grande cisterna e lo smaltimento delle acque superficiali

Nel 1982 Luisa Bertacchi, riprendendo un suo precedente studio, pubblicò un importante articolo relativo al rinvenimento della grande cisterna e del materiale in essa contenuto. Di esso è stato finora edito poco meno di un terzo, ovvero 39 pezzi, su un totale di oltre 200, in massima parte frammentari. Nel mese di luglio 1968 si recuperarono 13 frammenti, che riportano i numeri dal 54.181 al 54.192. Una cinquantina di frammenti inediti hanno i nn. d'inventario dal 56.127 al 56.179. Tra questi ricordiamo cinque frammenti di vernice nera, tra cui due di forma Lamboglia 5, un'anfora Dressel 28, e altre anfore, tra cui una di tipo Forlimpopoli e una di tipo Dressel 26 (presente a Pompei) e una di tipo Dressel 29, queste ultime con indicazioni dipinte. Alla quota di - 5,5 metri si rinvennero altri oggetti (inventariati con i nn. da 98.980 a 98.994), tra cui un frammento di architrave modanato (inv. n. 98.994) gettato forse durante l'esecuzione di lavori edilizi nell'area, quando la cisterna fu defunzionalizzata. Altri materiali (oltre una quarantina) sono costituiti da resti di pasto: tra questi tre parti di un cranio di bovino (inv. n. 98.981), un cranio di capra (o cane?) (inv. n. 98.982), vari frammenti di mascella, costole, zampe e anche tre conchiglie. Infine altri 50 pezzi, rinvenuti in data non precisata, furono poi inventariati dal n. 98.931 al n. 98.980. Tra questi 11 frammenti di vernice nera, in cui sono riconoscibili alcune forme. Tale è l'orlo di una probabile patera Lamboglia 6 (inv. n. 98.940), di una di forma Lamboglia 28 (inv. n. 98.935), vari frammenti di *terra sigillata* norditalica e, tra la ceramica comune, forme di tradizione repubblicana (inv. n. 98.948). Degna di nota è la presenza di 21 fr. di legno, tra cui uno con un chiodo.

4 Quaderno relativo ai lavori della ditta Protto, alla stessa data. MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 2295.

5 Sulla quale Bertacchi 1982.
6 Detti muri in Bertacchi 1968 hanno le sigle L e M.

Luisa Bertacchi colloca i rinvenimenti da lei pubblicati “nell'ambito del I sec. d. C. o tutt'al più al primo inizio del secolo seguente”⁷. Sembra di poter anticipare l'utilizzo della cisterna, data la presenza dei frammenti di vernice nera, alla fine del I secolo a. C.

Tutta quest'area, al di fuori del circuito repubblicano, forse già alla fine del I secolo a.C. era occupata da costruzioni. Lo strato argilloso, più scuro, sottoposto alle strutture di epoca romana potrebbe essere compatibile, come gentilmente ci comunica il dott. Alessandro Fontana, con materiale depositato al di sotto di acque stagnanti. Una stiva di sei anfore, del tipo Lamboglia 2, venute alla luce in agosto a sud della cisterna, fu realizzata certo a scopo di bonifica dell'area.

La cura con cui la grande cisterna fu fabbricata e le sue dimensioni fanno pensare che la grande quantità di acqua disponibile, per il cui sollevamento era in uso un sistema alquanto elaborato, in legno, con una cinghia di cui sono stati trovati alcuni perni metallici, potesse essere utilizzata per un impianto di maggiori dimensioni rispetto a quello necessario per una semplice casa.

Per quanto tutta la zona a sud e a nord dell'Anfora sia caratterizzata dalla presenza di scarti di lavorazione del vetro, va posta in rilievo, crediamo, la presenza di questi anche a ridosso della cisterna. Il 19 giugno nell'ampliamento a nord-est della cisterna, tra essa e la torre semicircolare delle mura tetrarchiche, alla quota di m - 0,90 si rinvenne parte di un fondo di crogiuolo (?) con vetro verde in grossi cristalli in una soletta terrosa (inv. n. 66.668). Nel luglio tra il contenuto della canna della cisterna emersero due frammenti di crogiuolo, con tracce di lavorazione di vetro di due colori diversi (inv. n. 54.185). Il primo di agosto del 1968 ampliando lo scavo a sud della cisterna, nel lato ovest, affiorò un frammento di lavorazione di vetro verdastro (cm 9 x 6,3 cm, inv. n. 60.924) a quota non precisata. Entro la grande cisterna si trovò parte di un crogiuolo (inv. n. 54.185) e una goccia, resto di lavorazione, in vetro azzurro (inv. n. 54.189). Si può dunque supporre che in un luogo non troppo distante, nel corso del I secolo d.C. o al più tardi all'inizio del successivo, si lavorasse il vetro, in un'area extraurbana. (MB)

7 Bertacchi 1982, 86.

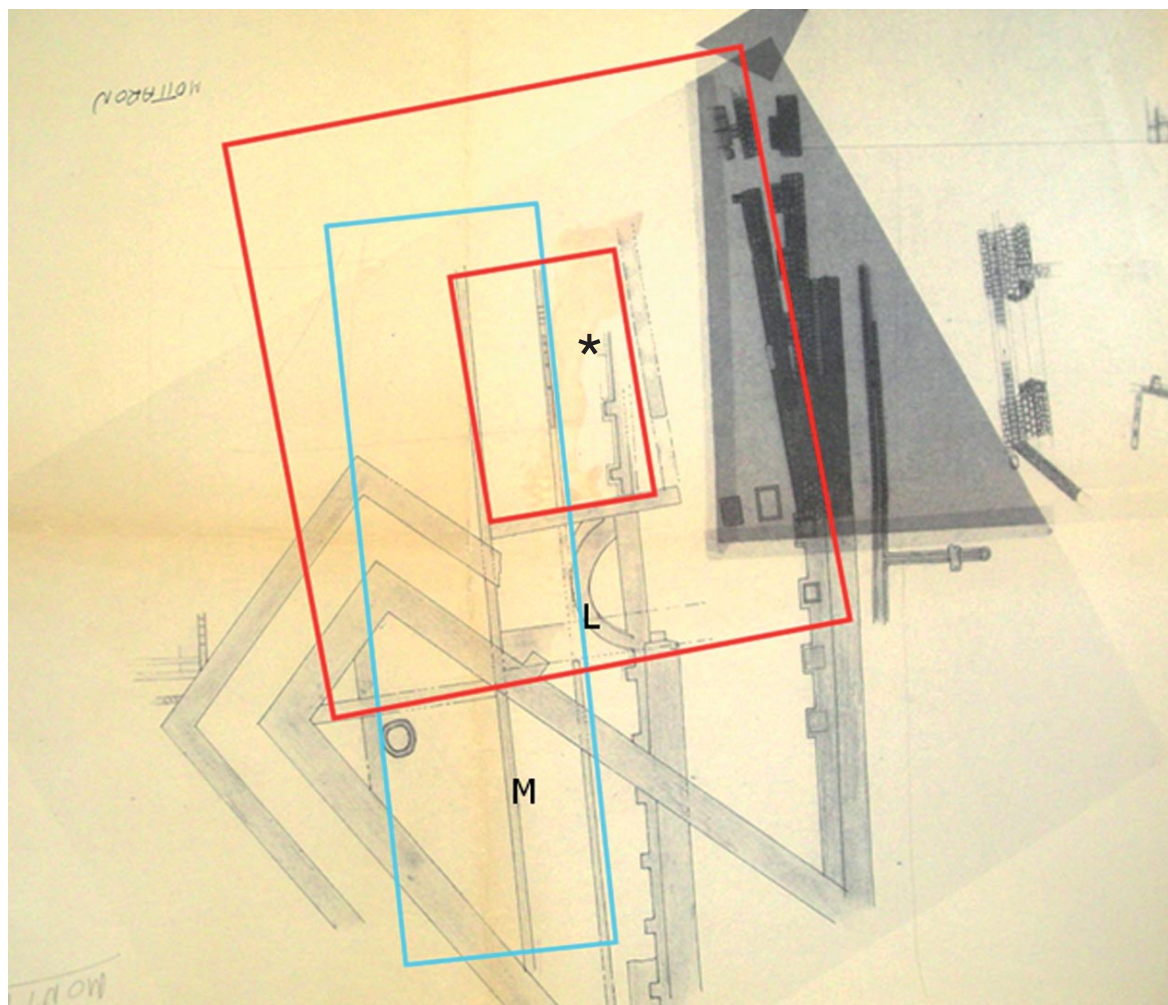


Fig. 2. Pianta dell'area del Mottaron con indicazioni di due fasi di età imperiale sovrapposte. Muri L e M – secondo la Bertacchi – appartenenti a una fase più antica. Rettangolo con altro spazio rettangolare al centro della fase successiva. L'asterisco indica il luogo in cui fu rinvenuta la fistula (rielaborazione M. Buora).

La *fistula aquaria* di *L. Caesernius Bithus*

Alla prima fase dell'impianto sembra di poter attribuire la cisterna, posta a ridosso del più occidentale di una serie di muri longitudinali, disposti da nord a sud. I muri, che corrispondono a quelli indicati da Luisa Bertacchi con le lettere L e M⁸, hanno lo stesso orientamento delle mura cittadine. In un momento successivo le strutture sembrano essere state incorporate in un complesso che mostra un leggero sfalsamento nell'orien-

8 Bertacchi 1968, 37-38, fig. 6.



Fig. 3. La *fistula plumbea* al momento del rinvenimento (MAN Aquileia, negativo n. 4983/227).

tamento rispetto alle evidenze precedenti. Tra i bordi e l'area centrale vi era una pavimentazione in battuto (fig. 2). Al di sotto di questo è stata rinvenuta *in situ* una *fistula aquaria* (fig. 3) che si rivela di particolare interesse, trattandosi di uno dei pochi esemplari bollati noti ad Aquileia⁹. La *fistula*, che attraversava diagonalmente lo spazio tra il muro L e il muro M (da sud-ovest a nord-est), si trovava apparentemente allettata sotto il piano di calpestio, senza essere contenuta all'interno di un'apposita canaletta in laterizio¹⁰.

9 Per quanto riguarda le *fistulae aquariae* bollate aquileiesi si rimanda a Buora 1980; Zaccaria 1992; Magnani 2013.

10 Brusin 1934, 238 riferisce che il muro tardoanti-

co, più a nord, presso la sponda meridionale del canale Anfora, "era attraversato da una fistola di piombo (diam. cm. 10 circa) protetta da un condotto di laterizio".



Fig. 4. Il bollo apposto sulla *fistula* (foto S. Magnani).

Nell'area non sembrano essere state rinvenute altre condutture, evidentemente asportate durante lo spoglio degli edifici e delle strutture in occasione delle successive fasi di utilizzo e trasformazione.

Nel corso delle operazioni di recupero la tubatura si spezzò in due parti, attualmente conservate nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Tubo per conduttura d'acqua in piombo (MAN Aquileia, inv. n. 56.409), spezzato in due parti. Da rilevare la presenza di un giunto intermedio sul frg. 1 e di un giunto in posizione terminale sul frg. 2. Reca in due punti il medesimo bollo.

Dimensioni della *fistula*: lungh. frg. 1: 230 cm; lungh. frg. 2: 197 cm; diam. esterno 8,5 x 7,5 cm; diam. interno 6 x 5,2 cm; spess. lamina: 0,6 cm.

Dimensioni del testo e delle lettere (identiche su entrambi i frammenti): largh. testo: 29 cm; alt. lettere 2,4 cm. (fig. 4)

Testo: *L(ucius) Caeſernius Bithus / Aquileiae facit (corona querquensis?)*.

Considerando il supporto e i danni subiti dalla superficie della fistula, le lettere non presentano caratteristiche peculiari, i tratti sono poco eleganti, piuttosto spessi, con apicature che tendono ad allargarsi. Si distingue il nesso SE, realizzato con tre tratti orizzontali accostati alla S senza una piena corrispondenza, poiché il tratto inferiore risulta posi-

zionato più in alto rispetto alla linea della base delle lettere. La punteggiatura è regolare, con punti rotondi inseriti tra ogni parola. Al termine della seconda riga di testo è raffigurata una piccola corona, verosimilmente di ramoscelli e foglie di quercia, presumibilmente con una valenza civica, oltre che decorativa, da mettere in relazione alla menzione di Aquileia quale centro di produzione¹¹.

Non sembra possibile andare oltre una generica datazione tra I e II secolo d.C.

Della *fistula* e dei relativi bolli è stata data notizia, sia pure parziale, da Claudio Zaccaria¹².

Il personaggio il cui nome compare sul bollo, al nominativo, *Lucius Caesernius Bithus*, non altrimenti documentato, sembra essere un *plumbarius*, la cui funzione è resa esplicita dal verbo finale. Si trattava dunque del responsabile di un'officina per la lavorazione del piombo e la produzione delle tubature e forse anche della loro messa in opera conformemente alle normative, che prevedevano l'utilizzo di tubi di diametro adeguato a un preciso "standard". Infatti, l'utente privato che fruiva del servizio di fornitura idrica era tenuto a versare alla *res publica* un *vectigal* definito in rapporto al quantitativo d'acqua che scorreva nella condotta e che era valutato in base al diametro della stessa. In questo caso, la *fistula* ha dimensioni superiori alla quinaria (diametro = 5/4 di *digitus*; 1 *digitus* = 1,85 cm ca.), utilizzata normalmente per la fornitura ai privati; si tratta verosimilmente di una *fistula duodenaria* del diametro ufficiale di 3 *digiti*.

Nel bollo compare l'indicazione del luogo di fabbricazione, che forse risultava necessaria dal punto di vista giuridico nel contesto in cui la *fistula* era collocata o piuttosto garantiva la provenienza e la qualità della produzione in relazione alle forme di commercio ed esportazione dei prodotti dell'officina. Un caso analogo di menzione del luogo di produzione è rappresentato, ad Aquileia, dai bolli apposti sulla produzione vitrea di *Sentia Secunda*¹³.

11 Non si tratta dunque di un'abbreviazione relativa alla portata della *fistula* (Q per q(uinaria), come proposto da Zaccaria 2012. Le dimensioni della tubatura non corrispondono affatto a quelle di una quinaria (ca. 2,3 cm di diametro), comune nei piccoli impianti privati (Frontin. aq.

106), ma sono più ampie, adattandosi piuttosto a un impianto connesso ad attività lavorative.

12 Zaccaria 1991, 321; Zaccaria 2012, 52-53.

13 Si veda, in proposito, Mainardis 2003, in part. 103-107.

In base al dato onomastico si può ritenere che *Lucius Caesernius Bithus* fosse un liberto o comunque un individuo di ascendenze libertine, in quanto il *cognomen* deriva chiaramente da un nome personale di origine tracia¹⁴. La *gens Caesernia* alla quale è riconducibile l'individuo era tra le più in vista e importanti di Aquileia. In particolare, i membri del ramo dei *Titi Caesernii*, noti fin dalla seconda metà del I secolo a.C.¹⁵, ascesero nel corso del I secolo d.C. al rango equestre e quindi, nel II secolo, a quello senatorio¹⁶. Di rango equestre è *T. Caesernius Statius Quinctus Macedo*¹⁷, mentre di rango senatorio sono i due figli *T. Caesernius Statius Quinctus Macedo Quinctianus*¹⁸, *cos. suff.* nel 138 d.C., e *T. Caesernius Statius Quinctus Statianus Memmius Macrinus*¹⁹, *cos. suff.* nel 141 d.C., così come un loro discendente di epoca severiana, *T. Caesernius Statianus Quinctianus*²⁰.

Ai *Titi Caesernii* sembrano essere connessi anche i meno numerosi *Lucii Caesernii*, come documenta un'iscrizione funeraria aquileiese che menziona un *L(ucius) Caesernius T(iti) filius*²¹.

L'interesse della fistula e dei due bolli su di essa impressi è molteplice.

In primo luogo, il suo rinvenimento *in situ* potrebbe consentire di localizzare in questo settore della città alcune proprietà dei *Caesernii*. Dal bollo risulta infatti evidente l'ambito privato di produzione della fistula, che potrebbe essere in relazione a una proprietà dei *Caesernii*.

Più difficile è stabilire in che cosa consistessero queste proprietà.

Secondo Claudio Zaccaria, che pur avendo rilevato la presenza della fistula nei depositi del Museo non ne ha potuto appurare la provenienza (i due frammenti infatti non presentano indicazioni o numeri d'inventario), la tubatura andrebbe messa in relazione con una residenza urbana dei *Caesernii* e in particolare del ramo equestre-senatorio, dalla cui *domus* proverrebbero alcune delle iscrizioni poste da amici e clienti in onore del conso-

14 Dana 2016, p. 10 cita altre due attestazioni aquileiesi del nome, di cui una su *terra sigillata* e l'altra su un'epigrafe ora a S. Martino al Tagliamento (Buora, Flügel, Puccioni 2010, 345-346, n. 11).

15 Un sevro aquileiese di origine libertina è ricordato in un'iscrizione di *Emona* datata generalmente ad epoca cesariana o comunque preaugustea.

16 Un diverso ramo della *gens*, di cui però non è documentata l'origine, aveva avuto accesso

all'*ordo* senatorio in precedenza, già almeno in epoca claudia (AE 1951, 207).

17 *CIL* III, 10224.

18 *InscrAq* 432a-d.

19 *CIL* VIII, 7036.

20 *IGRR* III, 947 = *SEG* 6, 1932, 811; *CIG* 3771 = *IGRR* III, 6 = *TAM* VI, 1. Per quanto riguarda i *Caesernii* aquileiesi, si rimanda a Zaccaria 2006.

21 *InscrAq* 2282. Si veda, in proposito, Zaccaria 2006, 450.

le del 138 d.C. e forse anche la base della statua di *Rutilia Prisca Sabiniana*, probabilmente moglie di *T. Caesernius Statius Quinctius Macedo*²². Questi monumenti, tuttavia, sono stati rinvenuti in contesti di riutilizzo, in differenti luoghi della città antica e anche lontano da essa²³. Solo una delle iscrizioni in onore di *T. Caesernius Statius Quinctus Macedo Quinctianus*²⁴ è stata recuperata nelle vicinanze del Montaron, nel fondo Tuzet, presso la porta occidentale, ma tale vicinanza potrebbe essere del tutto casuale, trattandosi anche in questo caso di materiale reimpiegato e frammentario.

Nel caso di una dimora urbana ci si attenderebbe di trovare, a fianco del nome del *plumbarius*, al nominativo, quello del proprietario della *domus*, al genitivo²⁵. Si può naturalmente ritenere che tale indicazione comparisse in un altro punto della condotta, non conservatosi, per cui la sua assenza non sarebbe dirimente. Allo stesso modo, se la *domus* fosse appartenuta ai *Titi Caesernii* ci si aspetterebbe che anche il liberto/*plumbarius* addetto alla realizzazione dell'impianto di condotta idrica fosse un *Titus*, ma l'esistenza di una convergenza tra i due rami familiari, documentata dall'iscrizione sopra indicata²⁶, rende meno significativa tale obiezione.

Tuttavia, il contesto di rinvenimento potrebbe avvalorare una differente soluzione. La *fistula*, infatti, sembra pertinente a una struttura periurbana, esterna alla cinta muraria imperiale. La posizione e la tipologia delle strutture (il battuto, l'assenza di pavimentazioni più ricche ecc.), oltre che la contiguità con il pozzo/cisterna - peraltro forse allora già defunzionalizzato e chiuso - e le dimensioni stesse della *fistula*, fanno ritenere più probabile che si tratti di un impianto con funzioni artigianali e produttive. È plausibile l'ipotesi che si tratti dell'officina gestita dallo stesso *Lucius Caesernius Bithus*, ma la sola presenza del bollo non è una conferma sufficiente in tal senso. Da esso, infatti, si ricava solamente che un liberto dei *Caesernii* era responsabile di un'officina privata, evidentemente di proprietà dei *Caesernii* stessi, nella quale si lavorava il piombo e si producevano, probabilmente accanto ad altri manufatti, *fistulae aquariae* sulle quali, a garanzia del rispetto delle norme riguardanti le dimensioni, comparivano il nome del fabbricante/responsabile e il luogo di produzione. Queste tubature erano prodotte, verosimilmente,

22 *InscrAq* 481. Si tratterebbe della figlia del senatore di età flavia *M. Rutilius Clemens*. A meno che non vada identificata con la moglie del console del 138 d.C. Si veda Zaccaria 2012, in part. 53-56.

23 *InscrAq* 481, presso il porto sulla Natissa, part. cat.

501; *InscrAq* 482a-b, dal fondo Pasqualis; *InscrAq* 482c, da Cittanova (Eraclea); *InscrAq* 482d, dal fondo Tuzet, presso la porta occidentale.

24 *InscrAq* 482d.

25 Bruun 2006.

26 *InscrAq* 2282.

sia per le necessità della *gens* (*domus*, *officinae* e altre eventuali attività gestite dai *Caesernii*) sia per la committenza privata²⁷. Pertanto, non è possibile appurare con sicurezza se le strutture al cui interno era collocata originariamente la *fistula* fossero o meno di pertinenza dei *Caesernii*.

In sostanza, l'informazione più importante fornita dal bollo di *Lucius Caesernius Bithus* è quella riguardante l'esistenza di un collegamento tra i *Caesernii* aquileiesi e le attività di lavorazione del piombo o forse, più genericamente, dei metalli, tra cui la produzione delle *fistulae aquariae*. Già Jaroslav Šašel, in alcuni lavori ancora oggi fondamentali²⁸, basandosi sulla distribuzione dei membri della famiglia noti attraverso la documentazione epigrafica, aveva supposto che le fortune economiche dei *Caesernii* si fossero fondate sul controllo delle attività connesse alla metallurgia. La *fistula* bollata rinvenuta nell'area del Montaron sembra avvalorare tale ipotesi. Offre però anche lo spunto per un ulteriore allargamento di prospettiva. Infatti, essa viene ad affiancare l'analogo rinvenimento di una *fistula* con bollo *Caesernius Lucernio fec(it)* dalla cosiddetta Villa di Orazio a Licenza, in Sabina²⁹, che consente non solo di rapportare le attività produttive a una scala di dimensioni sovraregionali, ma anche di collegarle alla fornitura diretta a committenti/acquirenti appartenenti all'aristocrazia romana o all' "entourage" imperiale³⁰. Si capiscono meglio, da questo punto di vista, le ragioni economiche dell'ascesa sociale che vide protagonisti i *Titi Caesernii*, che da origini libertine furono capaci di salire al rango equestre e poi a quello senatorio. (SM).

Trasformazioni nell'area dal II secolo all'età tetrarchica

Come si è detto, la grande cisterna fu defunzionalizzata e riempita con terra e frammenti vari, tra cui resti di pasto, durante la prima metà del II secolo. Non è chiaro se la seconda fase sia rimasta in uso per quasi due secoli o se – come crediamo – abbia subito le devastazioni dell'assedio di Massimino il Trace, riconosciute, più a nord, nell'area dei recinti sepolcrali più vicini alla città lungo la via Annia.

27 Per interventi di natura pubblica la comunità aquileise si avvaleva di officine pubbliche, nelle quali operavano servi pubblici, come documentato dai bolli su *fistulae aquariae* già noti ad Aquileia.

28 Šašel 1960; Šašel 1981; Šašel 1987.

29 Bruun 2006, 297.

30 Si rimanda a Bruun 2006, 296-297.



Fig. 5. Lastre di rivestimento *in situ* sulla parete interna delle mura di età tetrarchica (MAN Aquileia, negativo n. 4985/20).

In età tetrarchica tutta l'area fu certo acquisita dall'amministrazione pubblica e interessata dalla costruzione della doppia linea di mura. È interessante notare la diversa tecnica di esecuzione. La linea occidentale, esterna, fu costruita mediante un doppio muro, di cui quello interno in mattoni fu addossato a quello esterno. Quella orientale consisteva in una serie di pilastri, poggiati su palizzate, tra i quali fu eretto un muro a sacco con paramento in laterizio. Nell'opera si utilizzarono anche parecchi spogli, tratti da edifici di età precedente. Da alcuni edifici (forse gli stessi che furono demoliti per la costruzione



Fig. 6. Il sepolcreto al momento della scoperta (MAN Aquileia, negativo n. 4918/34).

delle mura?) si recuperarono lastre e lastrine di vari tipi di marmo, che qui furono adoperati per abbellire le mura . All'esterno esse erano rivestite di intonaco di colore bianco e all'interno da queste lastrine, che dovevano renderle alquanto variopinte. Ne vediamo alcune ancora in opera in una fotografia conservata nell'archivio del museo (fig. 5)³¹.

È opinione oggi condivisa che le mura siano state edificate in età tetrarchica, ovvero quando ad Aquileia risiedevano molti soldati – di alcuni dei quali possediamo le stele

31 Neg. n. 4985/19.

funerarie – in grado di costruirle con i loro tecnici. Nella zona del Mottaron, ove tuttavia gli scavi procedettero a quote diverse nei vari punti, come rivelano le fotografie, è emersa una gran quantità di monete databili prevalentemente agli ultimi decenni del III secolo e di ceramiche, in special modo *terra sigillata* chiara africana, che erano in uso in quel tempo e ancora agli inizi del IV secolo. Benché sia ovvio ritenere che i diversi tronconi possano aver avuto caratteristiche differenti, tra la parte messa in luce nell'area del Mottaron e quella presso l'angolo nordoccidentale, non lontano dai *carceres* del circo, emergono alcuni dettagli comuni, come un ulteriore muro di mattoni, addossato al paramento interno³², che venne quasi totalmente asportato nei secoli successivi. In comune tra le due zone è anche il fatto, qui verificabile, che in un secondo tempo al tracciato murario esterno furono addossate numerose torri semicircolari.

Il sepolcreto tardo antico

Uno degli aspetti più interessanti della zona è dato dalla presenza di una necropoli tardoantica. Tutta la fascia a ovest delle mura tarde di Aquileia fu occupata da sepolture in fossa ed entro anfora e solo una parte di esse ha raggiunto dignità di pubblicazione³³. Le uniche notizie che abbiamo su questa necropoli furono pubblicate da Luisa Bertacchi nel 1968 e constano di una decina di righe. Nell'archivio del museo archeologico nazionale di Aquileia si conserva una settantina di immagini, che possono essere utilmente integrate con la cartografia esistente. Dal loro esame comparato si possono ricavare ulteriori notizie, benché, nonostante le ricerche effettuate, non siano stati rinvenuti né il materiale osseo né le anfore. Né siamo poi riusciti a trovare i pochi oggetti di corredo.

Lo scavo della necropoli ebbe luogo per lo più in giugno, pare, ma una notazione nell'inventario, al n. 98.681, relativa alla tomba n. 5 segnala che essa fu scavata il 10 maggio 1968. Nel quaderno della ditta Protto un intervento nell'area è registrato appena nel giorno 5 agosto, mentre le foto delle prime tombe portano la data di giugno³⁴ e poi di luglio³⁵. Altri dati sono registrati nel marzo del 1969, quando vi fu evidentemente un ampliamento dello scavo. Il negativo n. 4918/34 mostra il rinvenimento della parte superiore della

32 Già Brusin 1934, 238, osservava che questo era posteriore.

33 Negli ultimi decenni dell'Ottocento vi furono veri e propri saccheggi di ossa, raccolte dai contadini per la fabbricazione dello spodium, prassi contro cui invano si scagliò Enrico

Maionica; cfr. Buora, Pollak 2010, 375-376.

34 MAN Aquileia, Archivio fotografico, neg. n. 4983/166, con sepolture entro la torre quadrangolare.

35 Ad esempio il neg. n. 4920/82, come pure il n. 4918/34.

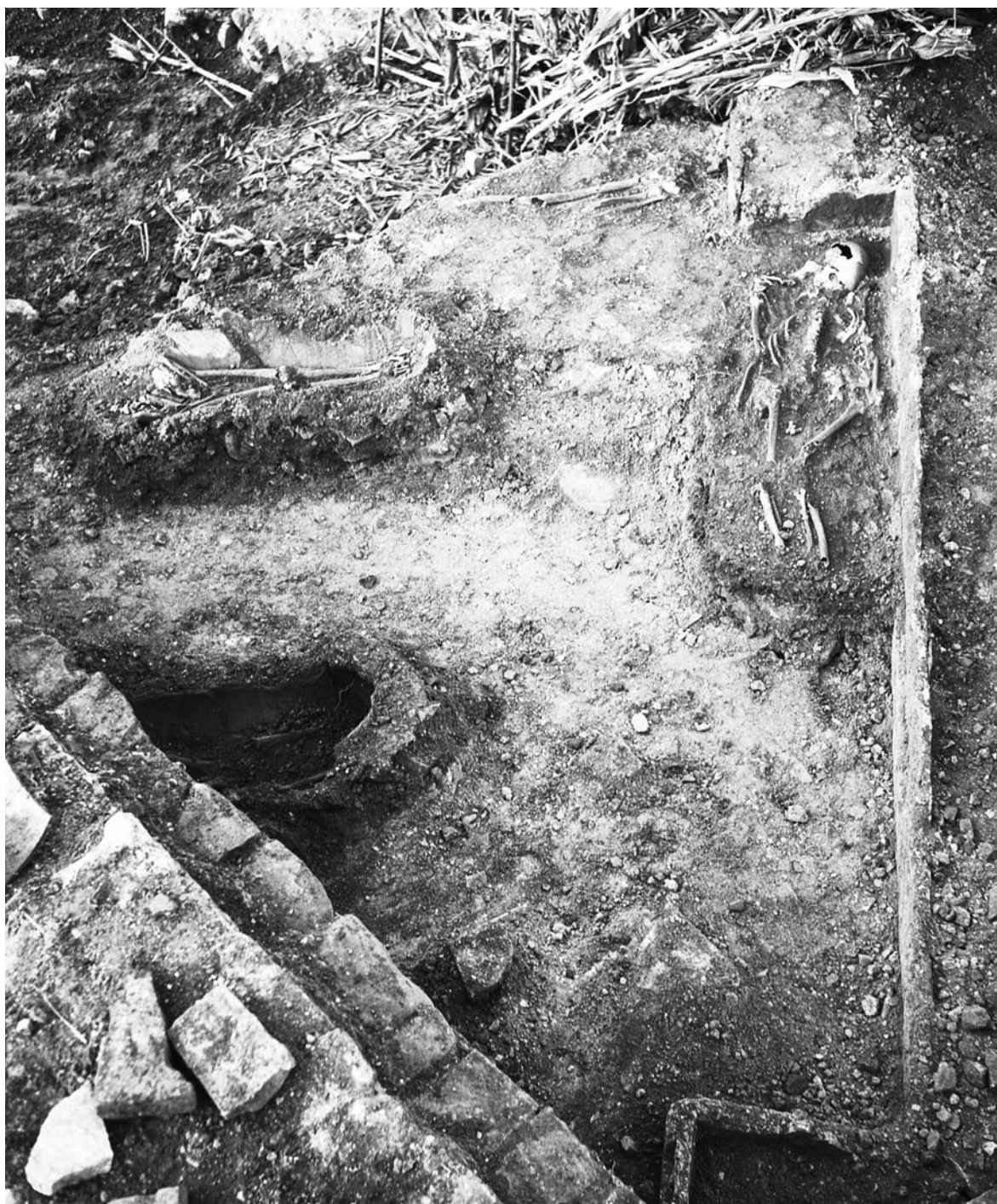


Fig. 7. Le sepolture nn. 1, 2, 2bis e 3 addossate alle mura tetrarchiche (MAN Aquileia, negativo n. 4920/83).

necropoli, con le anfore disposte in file ordinate (fig. 6). Un paio di colli evidentemente furono asportati dalla macchina operatrice (si vedono con chiarezza i solchi a fianco delle anfore) e furono appoggiati ai piedi dell'operaio, che compare in piedi nell'immagi-

ne. Lo scavo durò almeno un mese e mezzo e forse di più. Prima di eseguire le fotografie fu spesso asportata la parte superiore delle anfore, in larga parte già frammentate forse anche per il peso del mezzo meccanico, cui si deve certo la trincea scavata a nord che troncò la parte superiore di più deposizioni.

Orientamento delle sepolture

Le deposizioni hanno diversi orientamenti. In linea di massima seguono il tracciato del muro tardoantico occidentale. Rispetto ad esso possono essere parallele o perpendicolari. Tra quelle che sono parallele al muro non tutte hanno la testa posta a nord, in quanto capita anche che in due sepolture vicine un individuo abbia la testa a nord e quello adiacente a sud.

La zona si trova ai margini dell'area indagata, presso il boschetto formato dalla vegetazione spontanea, prima che questo venisse completamente tagliato. A giudicare dalla fotografia il livello superiore delle anfore era appena pochi centimetri al di sotto del piano di campagna; fino al momento dello scavo l'area sembrerebbe essere rimasta intatta.

Nel sito vi erano più strati di sepolture, con singole tombe o gruppi di tombe posti a quota diversa. Si nota una diversa composizione dello strato in cui le inumazioni sono poste: quello formato da macerie miste a terra – probabile risultato di demolizioni – è ben distinto dalla terra sciolta che si vede al di sotto, grosso modo all'altezza della cresta dei muri di età imperiale. Le sepolture, per la massima parte entro anfore, furono deposte entro un letto di argilla. Entro questo terreno sono pressoché assenti resti ceramici, salvo quelli pertinenti alle anfore. Tra i pochissimi frammenti ricordiamo la presa di un coperchio in argilla invetriata di tipo Carlino.

La tomba n. 1, orientata nord-sud, nel livello più basso della parte più settentrionale dello scavo, è quasi perfettamente aderente allo zoccolo delle mura urbliche occidentali. Data la quota è da considerare una tra le più antiche e rappresenta certo quel fenomeno di “avvicinamento” delle necropoli alle difese urbliche, riscontrato in altre aree, ad esempio a Firenze³⁶. La tomba n.1 non è entro anfora, ma è una semplice deposizione in fossa; il

36 Scampoli 2011, 110.

defunto ha le braccia distese lungo i fianchi e la testa piegata verso la sua spalla sinistra. La tomba n. 3, entro anfora, risulta tagliata dalle mura bizantine. Da una fotografia (fig. 7) si vede anche parte di un'altra tomba, che non è stata segnata nella pianta generale³⁷. La chiameremo 2 bis: si tratta di una tomba terragna di cui rimangono solo le ossa lunghe delle gambe. Anch'essa viene quasi a toccare coi piedi la lesena delle mura. Accanto, tra questa e la n. 3 si trova la tomba n. 2, ugualmente entro anfora.

L'analisi è resa difficile dal fatto che la numerazione delle tombe, nella pianta generale, si ripete più volte: sono state numerate per aree più che per strato. L'esame delle fotografie e il loro confronto con la rappresentazione cartografica rivela alcune differenze. Le anfore cilindriche sembrano appartenere per lo più al tipo dell'africana grande. In linea di massima le anfore sono databili entro l'inizio del V secolo, ma il loro utilizzo come contenitore di inumati può essere posteriore anche di molto³⁸.

La tomba n. 5, orientata con la testa a ovest, apparteneva a un gruppo formato da dieci inumazioni (una doppia entro la stessa tomba) con il medesimo asse: alcune (come la nostra) con i piedi a est, altre con la testa rivolta nella stessa direzione. Essa apparteneva a uno strato intermedio: rispetto alla risega del muro posto a nord essa era a una quota superiore di 70 cm (indicata nell'inventario al n. 98.681).

Nella tomba si rinvenne una fibbia in bronzo alta cm 2,6 e larga cm 1,7 (inv. n. 98.681). Evidentemente il defunto (se maschio) aveva una cintura in cuoio e forse poteva essere un militare.

Sono esigui i dati relativi a deposizioni femminili. Nella tomba n. 11 vi erano molte perline di pasta vitrea, quindi con tutta probabilità essa conteneva i resti di una donna, forse una ragazza.

La tomba n. 18, che si segnala per l'orientamento opposto a quello della maggior parte delle sepolture, conteneva uno, forse due orecchini e una moneta del tardo impero³⁹. Dalla foto si vede bene che mancano i terzi molari, quindi si può stabilire l'età della defunta, compresa entro i vent'anni, circa.

37 Negativo n. 4983/20 del Museo archeologico nazionale di Aquileia.

38 Si è calcolato che lo scarto può arrivare anche a due secoli. Cfr. Scampoli 2011.

39 Bertacchi 1968, 42.

Due sono le tombe riferibili con tutta probabilità a bambini. La tomba n. 27, a giudicare dagli scarsi resti ossei e dall'esiguità del cranio, dovrebbe essere una di queste. Infine la tomba n. 33, parimenti di bambino/a, conteneva un pendaglio in pasta vitrea azzurra⁴⁰.

A volte i corpi sono inseriti entro le anfore in modo che la testa sia vicino all'imboccatura, altre volte accade il contrario, come nella sepoltura n. 1 (della parte centrale) che si trova accanto ad altra (n. 3) di cui durante lo scavo è stata asportata la parte superiore.

Elementi per la datazione

Nell'area delle tombe si rinvennero alcune monete. La prima, del IV secolo, è registrata in data 1 aprile 1968⁴¹. Altre si rinvennero il 1 agosto 1968: tra queste due illeggibili e un *quadrans* di Probo⁴². Al di sopra del piano delle tombe si rinvenne, l'8 marzo 1969, una moneta, spezzata, forse di Gallieno (inv. n. 98.177) illeggibile. Il giorno dopo venne alla luce nella "zona tombe" un AE4 di Onorio con la legenda *Salvs reipublicae*⁴³; queste monete furono coniate fino al 402⁴⁴ a Roma e forse anche ad Aquileia⁴⁵. Altra tomba (quale?) conteneva un PB di Flavio Vittore (inv. n. 98.103). La condizione della moneta non ha permesso di riconoscerla come coniata in Aquileia, anche se la cosa sembra probabile.

Non sorprende il fatto che monete più antiche, databili all'avanzato III secolo, siano state trovate a un livello superiore a quello delle deposizioni entro anfore. Evidentemente per le sepolture furono effettuati degli scavi e così fu portata a un livello più alto la terra sottostante, che trascinò con sé piccole monetine in essa perdute.

Conclusioni

La zona del così detto Mottaron, nell'angolo nordoccidentale delle mura altomedievali e medievali di Aquileia, si è dimostrata estremamente significativa, per la complessità delle situazioni che in parte possono essere documentate per quasi sei secoli, a partire dalla

40 Bertacchi 1968, 42.

41 Inv. n. 98.074.

42 Al momento della compilazione dell'inventario registrata con riferimento a Cohen VI, p. 327, n. 739. Probabilmente fu battuta intorno al 280 d.C.

43 Inv. n. 98.101, riferito a Cohen VIII, 182, n. 32.

44 Così Lallemand 1983, 80.

45 Doyen 2014, 130, fig. 29.

fine del I secolo a.C. fino ad almeno la metà del VI (costruzione delle mura bizantine). Da area privata, in qualche modo interessata forse da una proprietà dei *Caesernii*, eventualmente comprendente una *officina plumbaria*, divenne spazio pubblico e anche, per almeno un paio di secoli, zona cimiteriale. (MB)

Zusammenfassung

Der Bau einer modernen Kanalisation brachte in Aquileia die umfangreichsten Ausgrabungen des 20. Jahrhunderts mit sich. Leider blieben diese weitestgehend unveröffentlicht. Als besonders aufschlussreich für die Stadtgeschichte sollte sich der Bereich der Nordwestecke der früh- und hochmittelalterlichen Stadtmauer erweisen, ein Areal namens Mottaron. Hier zeigte sich in komplexer Weise eine Siedlungsabfolge, die teilweise vom ausgehenden 1. Jahrhundert v. Chr. bis zur Mitte des 6. Jahrhunderts reicht, als die byzantinische Stadtmauer errichtet wurde. Zunächst privater Raum und dank eines Stempels, der einen Freigelassenen nennt, vielleicht dem Besitz der *Caesernii* zuzurechnen, wobei es Hinweise auf eine Bleiwerkstätte gibt, wurde das Areal später zum öffentlichen Raum (Errichtung der Stadtmauer) und schließlich für mindestens zwei Jahrhunderte als Friedhof genutzt.

Bibliografia

- | | |
|--|---|
| | Bertacchi L. 1968, "Aquileia. Relazione preliminare sugli scavi del 1968". <i>AquilNost</i> XXXIX, 29-48. |
| Fonti manoscritte | |
| <i>Tracciato fognature, 1968/69, dal 2-5-1968 al 27-2-1969, impresa Protto</i> , archivio Museo archeologico nazionale di Aquileia | Bertacchi L. 1976, "La ceramica invetriata di Carlino". <i>AquilNost</i> XLVII, 181-194. |
| <i>Inventario</i> , archivio del Museo archeologico nazionale di Aquileia | Bertacchi L. 1982, "Cisterna romana (scavo 1968). Aquileia (Udine)", in <i>Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi in Friuli - Venezia Giulia</i> , "Relazioni della Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli- Venezia Giulia ", I, 85-97. |
| Testi a stampa | |
| Barral i Altet X. 2007, "La basilica patriarcale di Aquileia: un grande monumento romanico del primo XI secolo". <i>Arte medievale</i> VI, 2, 29-64. | Bertacchi L., 1990, "La ceramica di Carlino". In: <i>Milano capitale dell'impero romano</i> , Cat. della mostra, Milano, 215-217. |

- Bonetto J. 2009, "Le mura". In: F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello (edd.), *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, Roma, 83-92.
- Bottazzi M. L. 2010, *La scrittura epigrafica nel "Regnum Italiae" (secc. X-XI)*, tesi di dottorato, Università di Trieste.
- Brusin G. 1934, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.
- Bruun Ch. 2006, "Inscriptions on Lead Pipes". In: B. Frischer et al.(ed.), *The Horace's Villa Project, 1997 - 2003* vol. I: *The Reports*, Oxford, 295-301.
- Buora M. 1980, "L'acquedotto aquileiese dei Muri Gemini". *MemStorFriuli* 60, 53-72.
- Buora M., Flügel Ch., Puccioni F. 2010, "Una importante collezione privata di epigrafi romane". *AttiAccSM* 11, 257-283.
- Buora M., Pollak M. 2010, "La Zentralkommission e l'inizio della tutela archeologica in Aquileia". *AquilNost* LXXXI, 365-410.
- Candido G. 1521, *Commentariorum Aquileiensium libri octo ab ultimis temporibus usque ad inducias quinquennales A.C. 1517, Venetiis*.
- Capodaglio G.G. 1852, "Dei fragmenti d'Aquileja". *L'Istria* VI/48, 206; VII, 105-116 e 121-134.
- Cohen H. 1880-1892², *Déscription historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*, Paris.
- Coronini F. 1889, *I sepolcri dei patriarchi di Aquileia*, prima versione italiana a cura di G. Loschi, Udine.
- Cuscito G. 1992, "Le epigrafi dei patriarchi nella basilica di Aquileia". *AAAd* 22, 155-173.
- Dale T. E. A. 1997, *Relics, Prayer, and Politics in medieval Venetia: Romanesque Painting in the Crypt of Aquileia Cathedral*, Princeton University Press.
- Dana D. 2016, *Onomasticum Thracicum. Répertoire des noms indigènes de Thrace, Macédoine orientale, Mésies, Dacie et Bithynie*, Supplementum (OnomThracSuppl), version 3.1, janvier 2016, in <http://www.anhima.fr/IMG/pdf/onomthrac-suppl.-4.pdf>.
- Doyen J. M. 2014, "Salus reipublicae: modelling the monetary supply in the middle meuse valley between 390 and 480 C.E.". In: I. Jacobs (ed.), *Production and Prosperity in the Theodosian Period*, Leuven-Walpole, 127-144.
- Lallemand J. 1983, "Belgian finds of late fourth-century Roman bronze". In: C. N. L. Brooke, B. H.I.H. Stewart, J. G. Pollard e T. R. Volk (edd.), *Studies in Numismatic Method presented to Philip Grierson*, Cambridge, 75-94.
- Magnani S. 2013, "Iscrizioni su *fistulae aquariae* rinvenute nel corso degli scavi delle fognature di Aquileia (1968-1972)". In: *Atti del Primo Forum sulla ricerca archeologica in Friuli Venezia Giulia, (Aquileia, 28-29 gennaio 2011)*, a cura di A. De Laurenzi, G. Petrucci, P. Ventura, «Notiziario della

- Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 5, 2010 [ma 2013], 42-43.
- Magrini Ch., Sbarra F. 2005, *Le ceramiche invetriate di Carlino. Nuovo contributo allo studio di una produzione tardoantica*, Firenze.
- Mainardis F. 2003, *Sentia Secunda* e le altre: le donne produttrici di vetro nel mondo romano. In: Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Bologna, 21 novembre 2002, a cura di A. Buonopane e F. Cenerini, Faenza, 87-112.
- Šašel J. 1960, Caesernii, "Živa antika" 10, 201-221 = Šašel J. 1992, Caesernii. In: Bratož R., Šašel-Kos M. (eds), Jaroslav Šašel Opera Selecta, Ljubljana, 54-74.
- Šašel J. 1981, "Ancora un *Caesernius* Aquileiese". *AquilNost* XLI, 165-168.
- Šašel J. 1987, *Le famiglie romane e la loro economia di base*. *AAAd* 29/1, 145-152.
- Scampoli E. 2011, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C.- XIII d.C.)*, Firenze.
- Zaccaria C. 1992, "La ricerca sull'*instrumentum inscriptum* nell'Italia nordorientale: esperienze e problemi". In: *Istrumenta inscripta Latina*. Gesellschaftliche und wirtschaftliche Probleme der römischen Reiches im Spiegel der gelegentlichen und reproduzierten Inschriften. Akten des Internationales Kolloquiums (Pécs, 11-14 September 1991), Specimina Nova Universitatis Quinqueecclesiensis 7, 301-323.
- Zaccaria C. 2006, "Palatina tribus. Cavalieri e senatori di origine libertina certa o probabile ad Aquileia. I. I Caesernii". In: *Δύνασθαι διδάσκειν*. Studi in onore di Filippo Càssola per il suo ottantesimo compleanno, a cura di M. Faraguna e V. Vedaldi lasbez (Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia. Serie seconda: Studi, vol. XI), Trieste, 439-455.
- Zaccaria C. 2012, "Chi erano i proprietari delle ricche *domus* aquileiesi? Piste epigrafiche". In: *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, atti del convegno di studio, 21-22 febbraio 2011, a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Padova, 49-65.